Un'altra giornata di protesta per le decisioni governative sulla fabbrica FIAT

SCIOPERO GENERALE A EBOLI MENTRE PERDURA LA TENSIONE

Vigile opera delle forze democratiche contro i tentativi di provocazione - L'8 maggio sciopero provinciale - Una ferma denuncia del PCI - Riunione alla Regione per richiamare il governo al rispetto degli impegni - Sono state bloccate strade e ferrovie - Dichiarazione del segretario della Federazione

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 6.

Un'altra giornata di protesta a Eboli dove la profonda unità di tutte le forze democratiche cittadine ha ancora oggi isolato tentativi di natura eversiva. La popolazione si va stringendo intorno alle istituzioni democratiche rispondendo agli appelli delle sezioni dei partiti popolari ed antifascisti.

Questa mattina, tutta Eboli ha partecipato allo sciopero di protesta indetto dai sindacati. La città è rimasta completamente paralizzata. Anche i negozi sono rimasti chiusi ad eccezione di quelli alimentari, lasciati aperti per due ore, al fine di permettere alla popolazione di rifornirsi di viveri.

Un grande corteo ha percorso le vie cittadine scandendo parole d'ordine che sono molto limpide e precise: «La lotta giusta è quella sindacale», «Il popolo di Eboli è unito intorno ai sindacati», «Lotta meridionale sotto la guida sindacale».

La manifestazione di questa mattina è stata monito a quanti cercano di pescare nel torbido e strumentalizzare per fini di marca eversiva la rabbia popolare. E' convincimento comune che non dovrà accadere ciò che si verificò nell'aprile del 1969 a Battipaglia «Eboli non è sola» è stato non a torto scritto dalla Federazione sindacale unitaria che ha proclamato per mercoledì 8 maggio uno sciopero provinciale di 24 ore per tutte le categorie, con una grande manifestazione provinciale da svolgersi ad Eboli.

Le tre organizzazioni sindacali hanno ribadito la denuncia delle grosse responsabilità governative che appaiono tanto più gravi se si considera che la Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL aveva chiesto al governo di discutere con i sindacati e le Regioni la globale attuazione degli impegni di posti di lavoro nel Mezzogiorno, conquistati nelle vertenze di gruppo dalla lotta unitaria dei lavoratori del Nord e del Sud.

Questa sera il compagno Franco Fichera segretario della federazione di Salerno ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Ciò che le popolazioni salernitane e campane richiedono è che si vada immediatamente ad una trattativa tra governo, sindacati e regione, e ad una presa di posizione immediata del governo che preveda impegni precisi i quali riguardino prioritariamente la valle del Sele e la valle dell'Ufita, con precise garanzie in ordine alla contemporaneità delle scelte di investimenti industriali, dei tempi di attuazione, dei livelli occupazionali, secondo gli impegni solennemente assunti.

La trattativa inoltre deve riguardare gli investimenti da promuovere e programmare nell'industria, nell'agricoltura e negli altri settori in Campania, secondo le proposte di sviluppo avanzate dai sindacati e fatte proprie in varie occasioni dal consiglio regionale.

In tal senso va la dichiarazione resa dal presidente della giunta regionale, concordata con i sindacati e i partiti democratici in sede autorevole questa mattina.

Non possono ritenersi soddisfacenti quindi le generiche assicurazioni contenute nelle dichiarazioni finora rilasciate da esponenti del governo che sembrano anche ignorare la particolare delicatezza della situazione che si è determinata nella Piana del Sele proprio alla vigilia della consultazione elettorale del referendum».

I consiglieri regionali, provinciali e comunali del PCI sono già mobilitati perché vengano convocate le assemblee elettive. Altre prese di posizione si sono avute da parte del PSI e della Camera di commercio di Salerno. Il problema è stato portato al Parlamento con interrogazioni dei parlamentari Di Marino e Biamonte. Ieri sera una delegazione del comitato unitario è partita per Roma per conferire col governo, mentre un incontro si è svolto alla Regione tra il sindaco di Eboli, il vice-sindaco, il presidente della Giunta, vari assessori, esponenti politici e sindacali. Al termine dell'incontro il presidente della Giunta ha assunto formale impegno di promuovere un immediato incontro tra governo, sindacati e Regione, con la partecipazione della rappresentanza delle forze politiche democratiche, al fine di ottenere l'attuazione di tutti gli impegni già assunti dal CIPE per quanto concerne i livelli occupazionali in Campania così come indicati dal dibattito e dalla mozione del dicembre dello scorso anno del Consiglio regionale e prioritariamente quelli riflettenti le aree dell'Ufita e della Valle del Sele con garanzia assoluta in ordine alla contestualità, ai tempi e alle dimensioni degli investimenti.

Intanto, anche nella giornata di oggi sono continuati i blocchi delle strade di accesso sia verso il Sud che verso il Nord. L'autostrada Napoli-Reggio Calabria, la statale 19 e la 18 sono ancora ostruite da improvvisate barricate formate da mattoni, tronchi d'albero, carcasse di auto, gomme che di tanto in tanto vengono bruciate. La stessa cosa è avvenuta lungo le linee ferroviarie per Potenza e per Reggio Calabria. Il traffico automobilistico è stato in parte dirottato per Avellino. Perdurano tuttavia lunghe code di automezzi e molte persone rimaste bloccate sono state ospitate in alberghi della zona. Le linee ferroviarie sono sempre interrotte. Questa sera le FF.SS. hanno comunicato che non è più possibile attuare i trasbordi. Qua e là sono stati divelti tabelloni pubblicitari, pali segnaletici stradali e paracarri. Indubbiamente esiste una situazione pesante ma finora, nonostante la presenza di provocatori che cercano di fare opera di sobillazione contro i sindacati e i partiti (facendo di tutta l'erba un fascio) tentando di creare un clima di eversione, non si sono verificati incidenti di sorta. La protesta, durante la giornata, si è estesa a numerosi paesi vicini a Eboli. Manifestazioni di protesta si sono avute anche a Battipaglia.

Nella tarda serata un gruppo di provocatori non identificato ha appiccato il fuoco ad una carrozza del «rapido» Potenza-Roma, che era in sosta.

Sul «rapido» non c'era nessun viaggiatore.

Tonino Masullo

I sindacati chiedono una riunione col governo

La segreteria della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL si è incontrata con la delegazione del Comitato della Piana del Sele per esaminare la situazione creata nel Salernitano dalla decisione del CIPE. Successivamente la segreteria si è incontrata col ministro del Bilancio, Giolitti per avanzare la formale richiesta di una riunione urgentissima fra governo, Consulta interregionale e Sindacati per esaminare gli impegni di investimenti assunti dalle grandi imprese pubbliche e private, la loro esatta dislocazione, gli investimenti di competenza dello Stato, e per esaminare ogni altra misura d'intervento in settori produttivi e opere infrastrutturali. Il ministro ha detto che il governo si occuperà della questione la prossima settimana.

Ma la drammaticità della situazione impone invece un immediato intervento da parte del governo. Dopo l'incontro, infatti, i segretari della CGIL Marianetti e Vignola, hanno ribadito la richiesta di una riunione «urgentissima» tra il governo, i rappresentanti delle zone interessate e la federazione CGIL, CISL e UIL.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Mancini, riferendosi alla protesta di Eboli ha dichiarato che «l'impianto autobus non è sostitutivo degli impegni previsti per la Valle di Sele e per la Valle di Sangro», per cui non vi sarebbe stato nessun «dirottamento» in investimenti. Il ministro ha anche smentito che lo stabilimento previsto per Grottaminarda assorba tutte le risorse disponibili. I programmi per le due valli potranno essere esaminati dal governo il quale avrebbe a disposizione «fondi da utilizzare» anche a seguito del rifinanziamento della Cassa. Le dichiarazioni di Mancini non possono certo essere considerate soddisfacenti. La popolazione della Campania vuole che siano rispettati immediatamente e contemporaneamente gli impegni presi.

Irresponsabile atteggiamento del governo

Ancora una volta, irresponsabilmente, le forze di governo hanno provocato la protesta di popolazioni meridionali: ancora una volta il governo ha disatteso l'attuazione degli impegni concordati con i sindacati e ha preso decisioni in modo da provocare vivo malcontento, tensioni e persino contrapposizioni all'interno di una stessa regione.

Da due giorni, si può dire, il Paese è diviso in due. Interrotte le strade e la linea ferroviaria. Una situazione tesa, anche se va dato atto alle popolazioni salernitane, e di Eboli in particolare, di un alto senso di responsabilità e di impegno, attorno ai sindacati, per respingere ogni manovra che possa portare ad una divisione fra masse lavoratrici e di una stessa regione.

Le responsabilità del governo sono gravissime e tanto più grandi diventeranno se, con il passare delle ore, non non vi sarà una iniziativa immediata. In questo senso si è pronunciata la federazione sindacale unitaria con la richiesta di un incontro con il governo.

I comunisti, da parte loro, faranno tutto intero il loro dovere di grande forza popolare perché la protesta, respingendo ogni provocazione, sia indirizzata a imporre al governo il mantenimento dei suoi impegni.

Il convegno delle aziende municipalizzate

Le risorse idriche vanno difese puntando sul potere regionale

L'urgenza di un piano che sottragga una ricchezza non inesauribile agli interessi privati - Denunciato lo spreco provocato dall'esistenza di ben 20 mila enti di gestione - Le positive esperienze in Emilia e in Toscana

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 6

L'acqua non è un patrimonio inesauribile, la sua quantità limitata può diventare inferiore rispetto alla domanda complessiva, la sua stessa qualità è soggetta a deteriorarsi.

Al consueto allarme circa la gravità della situazione il «quarto convegno nazionale delle aziende acquedottistiche municipalizzate», svoltosi al Royal di Viareggio, ha unito un pressante richiamo al governo e al Parlamento affinché si proceda speditamente alla definizione di un «piano delle risorse idriche» che ne garantisca lo sfruttamento globale, la salvaguardia e il miglioramento.

Per tre giorni gli operatori pubblici del settore hanno affrontato il problema partendo dalla crisi in cui versano le aziende municipalizzate per centrare il dibattito sul tema di fondo che è quello della riforma, della pianificazione, della gestione sociale delle risorse idriche.

Perchè questa riforma vada avanti — lo ha sottolineato il presidente nazionale della federazione delle aziende municipalizzate, avvocato Carlo Da Molo — occorrono scelte ben precise: bisogna mettere ordine nella selva di disposizioni che regolano la materia affidando alle Regioni le relative competenze legislative; agli enti locali organizzati a vari livelli è necessario affidare il momento gestionale e allo Stato riservare il compito di risolvere a livello generale il problema della ricerca scientifica.

I dati raccolti fino ad ora parlano (ne ha riferito l'ingegner Martini, dell'ACEA di Roma) dell'esistenza di ben ventimila enti di gestione pubblici e privati, che erogano complessivamente circa 33 miliardi e mezzo di metri cubi di acqua all'anno. Vi è dunque una notevole dispersione organizzativa che si avverte anche nel campo della irrigazione e bonifica, ove operano più di mille enti (consorzi di bonifica).

Se a questa polverizzazione organizzativa si aggiungono le difficoltà burocratico-procedurali si comprenderanno più chiaramente taluni aspetti di una situazione anacronistica che richiede misure adeguate. Il terreno sul quale si deve subito intervenire è quello di una corretta gestione nell'interesse della collettività delle risorse esistenti e della loro tutela attraverso una diversa gestione del territorio.

E' stata sottolineata, ad esempio, la necessità di una selezione delle risorse idriche per uso acquedottistico e industriale. Strettamente connessa a questa esigenza vi è quella della riforma tariffaria. E' curioso notare che novecento litri di acqua costano all'incirca quanto una caramella: venti lire o giù di lì. In altre città europee il prezzo è assai più remunerativo: 118 lire a Parigi, 134 a Rotterdam, 221 a Bruxelles. La necessità di una tariffa differenziata è stata sottolineata con insistenza dal convegno. Ne ha parlato in modo particolare l'ingegner Martini, insistendo sulla opportunità di un nuovo rapporto tariffario fra uso privato ed industriale. Ciò richiede che la gestione delle acque sia sottratta ad interessi privati ed affidata agli enti pubblici territoriali.

Le esperienze che si vanno svolgendo in alcune regioni e province del nostro paese costituiscono già un terreno avanzato di iniziativa. La Regione Emilia-Romagna ha approvato un piano per la salvaguardia e l'utilizzazione delle risorse idriche; il comune di Bologna sta completando gli studi per un grande acquedotto interessante quaranta comuni (ne ha riferito il professor Azzoni dell'AMGA); quarantadue comuni della provincia di Reggio Emilia si sono consorziati in una sola azienda acquedottistica; notevoli impegni finanziari sono stati assunti dalla Regione Toscana.

Concludendo l'avv. Da Molo ha affermato che bisogna dire no all'ipotesi di un acquedotto per ogni comune e no ad un acquedotto solo per tutti i comuni: la prospettiva è quella di aziende comprensoriali consortili scartando decisamente l'ipotesi di un unico ente nazionale degli acquedotti (tipo Enel). Nello stesso tempo va denunciata la pericolosa tendenza a voler affidare ad aziende private e a partecipazione statale la concessione per le opere pubbliche. Non è necessario inventare enti — ha ribadito Ferrari, presidente del CISPEL — per fare quello che gli enti locali possono fare, né può essere accettata la stretta finanziaria che colpisce la spesa degli enti locali.

Il ministro della ricerca scientifica, Pieraccini, ha preso atto di questo fermo richiamo al governo manifestando il proprio interessamento per le richieste avanzate. Ma la riforma non può attendere.

Marcello Lazzerini

Le conclusioni dell'Assemblea nazionale di «Magistratura democratica»

Precise proposte dei magistrati per bloccare e respingere l'«epurazione»

Il disegno di colpire i giudici «scomodi» rappresenta un attacco all'indipendenza della giustizia in un momento delicato della vita nazionale - Rivendicazioni chiave - L'intervento del rappresentante del PCI, senatore Lugnano

Per salvaguardare la indipendenza della magistratura sancita dalla Costituzione occorre battere il disegno messo in atto dalle forze più retrive dell'attuale governo, forze che stanno cercando di colpire anche i magistrati democratici con provvedimenti di carattere disciplinare. Questa l'indicazione scaturita dall'assemblea generale di «Magistratura democratica» svoltasi domenica in un'aula della «Città giudiziaria», di Piazzale Clodio a Roma. Oltre duecento erano i magistrati venuti da ogni parte d'Italia che hanno dibattuto fino a tarda sera i temi più scottanti dell'attuale situazione in cui versa la magistratura italiana. Alla assemblea erano anche presenti magistrati appartenenti ad altre correnti, una delegazione del PCI (senatori Terracini e Lugnano e avv. Tarsitano) e rappresentanti sindacali della CGIL e UIL.

La relazione tenuta dal dottor Accattatis e la maggior parte degli interventi oltre che denunciare gli innumerevoli casi di intervento da parte del Consiglio superiore della magistratura per colpire i magistrati ritenuti scomodi, hanno esaminato la situazione attuale del paese e i suoi riflessi all'interno della magistratura, situazione poi riportata nel documento conclusivo: «Si tratta di un delicato momento della vita nazionale che vede, fra i più vistosi segni di deterioramento, la minaccia della recessione economica impiegata come mezzo di ricatto a danno delle masse lavoratrici, custodi effettive della legalità democratica nata dalla Resistenza: una catena di prevaricazioni e di attentati che, dalla strage di Milano al sequestro del magistrato Mario Sossi, offrono alimento alla formazione di un blocco d'ordine con scopi autoritari ed eversivi del vigente assetto costituzionale; il discredito di istituzioni in parte coinvolte nella corruzione dei gruppi di potere borghese e nei meccanismi mafiosi in genere, in parte paralizzate per l'omissione di ormai indilazionabili riforme; infine l'ormai imminente referendum sul divorzio utilizzato come diversivo dei reali problemi del paese e come strumento di divisione delle masse lavoratrici nel tentativo di rovesciare a destra gli equilibri politici del sistema. Di questa crisi generale è parte anche la crisi della istituzione giudiziaria».

Per quanto riguarda la magistratura si è rilevato che vi è un duplice attacco alla sua indipendenza: dall'interno, con lo strumento dell'azione disciplinare che vede una parte della magistratura condannare la parte ideologicamente contrapposta, e dall'esterno con proposte legislative che sotto il pretesto di ovviare ad una concezione della magistratura come corpo separato in realtà non rimediano ad alcuno dei mali più volte denunciati ma mirano soltanto a sancire l'assoggettamento della magistratura ai centri di potere politico ed economico. L'assemblea ha accolto all'unanimità la proposta di intraprendere approfonditi contatti con tutte le forze politiche democratiche al fine di elaborare la strategia più appropriata per resistere all'attacco che il potere dominante ha portato contro i magistrati democratici. A questo proposito sono state fornite nel documento conclusivo alcune indicazioni.

1) La riforma della legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura e dei consigli giudiziari in modo da garantire la rappresentanza di tutte le correnti di magistrati.

2) L'abolizione del segreto che circonda l'attività degli organi di autogoverno.

3) La soppressione della facoltà di iniziativa disciplinare attribuita al Procuratore generale della Cassazione.

Prendendo la parola come rappresentante del PCI, il compagno sen. Lugnano si è impegnato a svolgere, come parlamentare comunista, tutte le azioni necessarie affinchè sul piano legislativo siano accolte le proposte formulate dall'assemblea. Per quanto riguarda l'obbligo dei componenti il Consiglio superiore della magistratura di mantenere il segreto in merito alle discussioni sui provvedimenti disciplinari, il compagno Lugnano ha messo in rilievo il fatto che molti altri obblighi sono disattesi dalla maggior parte dei componenti e pertanto sarebbe il caso di rendere pubbliche almeno le discussioni di quei provvedimenti che superano tutti i limiti di giustizia. L'assemblea ha anche deciso di pubblicare un «libro bianco» sui soprusi del Consiglio superiore della magistratura elencando tutti i casi in cui sono stati colpiti ingiustamente dei magistrati. A riprova dell'azione in atto contro alcuni magistrati si è appreso ieri negli ambienti giudiziari che il dott. Pascalino, presidente della sezione istruttoria del tribunale di Roma, si appresterebbe a denunciare al Consiglio superiore della magistratura alcuni giudici istruttori che presero posizione pubblicamente dopo il ritrovamento della radio - spia nell'ufficio del giudice Squillante.

Franco Scottoni

Partecipò a un corteo antifranchista

Procedimento contro un giudice torinese

TORINO, 6.

Oggi davanti alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura dovrebbe comparire un giudice torinese, il dottor Giangiulio Ambrosini presidente di sezione del tribunale e appartenente alla corrente di «magistratura democratica».

E' «accusato» di aver «perso la fiducia di cui deve godere il magistrato» per aver partecipato nel 1969 a una manifestazione di protesta per la condanna a morte di un giovane basco da parte dei tribunali fascisti spagnoli, di aver partecipato, sempre cinque anni fa, ad una manifestazione di controinaugurazione dell'anno giudiziario ed infine di aver ritenuto privato uno spettacolo di Dario Fo riservato ai soci dell'ARCI allorché la polizia voleva illegittimamente presenziarvi.

Questo procedimento viene all'indomani della condanna del giudice Marco Ramat, segretario della corrente di magistratura democratica. L'avviso al magistrato torinese è giunto proprio il giorno in cui Ramat veniva colpito da censura.

Fra gli accusatori del dott. Ambrosini figura in prima fila quel dottor Voria, vicequestore di Torino, e oggi questore a Sassari, della cui personalità — e non in senso lusinghiero — si occuparono più volte i giornali torinesi fino a chiedere che egli non fosse più impegnato in compiti di ordine pubblico.

Proposta di legge del PCI per l'abrogazione delle attuali norme limitative

Diritto di sposarsi liberamente per militari e guardie della PS

Una proposta di legge per l'abrogazione delle norme che limitano il diritto di contrarre matrimonio al personale dei corpi di polizia, delle Forze Armate e dei corpi ausiliari, è stata presentata l'altro giorno alla Camera da un gruppo di deputati del Partito comunista italiano.

Il progetto legge — primo firmatario il compagno onorevole Sergio Flamigni — contiene un articolo unico che dice testualmente: «Il personale in servizio nei Corpi delle guardie di PS, delle guardie di Finanza, delle guardie forestali, degli agenti di custodia, del personale in servizio nell'Arma dei carabinieri e nelle Forze Armate, può contrarre matrimonio a prescindere dal raggiungimento di una particolare età o di una particolare anzianità di servizio. L'aver contratto matrimonio non può comportare il proscioglimento o la decadenza dal servizio del personale di cui al comma precedente. Per l'ammissione in servizio, l'assunzione e lo avanzamento del personale non è richiesto il requisito del celibato o della vedovanza senza prole. Ogni norma contraria alla presente legge — conclude la proposta comunista — è abrogata».

Una proposta di legge analoga era stata presentata dal PCI nel 1972, ma era decaduta a seguito della approvazione da parte del Parlamento, della legge 14-6-1973, che ha ridotto da 28 a 26 anni i limiti di età per il matrimonio dei brigadieri, vice brigadieri e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei Corpi della GdF e delle guardie di PS e che ha abolito la disposizione che richiedeva per il matrimonio degli ufficiali dell'Aeronautica il compimento di determinati periodi di servizio. Resta tuttavia in vigore il principio che limita la libertà di contrarre matrimonio e che i deputati comunisti chiedono di abrogare, ponendo fine, una volta per tutte, a norme e disposizioni che affondano le loro radici nel regime della monarchia e del fascismo e che oggi rappresentano un inaccettabile anacronismo.

Le restrizioni e le discriminazioni imposte ai militari e alle forze di polizia in tema di matrimonio — fanno osservare i presentatori della legge del PCI — hanno anche conseguenze negative sul rendimento del servizio e creano problemi per gli organici di polizia. Il fenomeno degli esodi volontari, sia nei Corpi della PS che nell'Arma dei carabinieri, che sono in continuo aumento mentre più difficile è il reclutamento di nuove forze, ne è la conferma.

Il problema di fondo da risolvere è quello di garantire il diritto, per tutti i militari e i poliziotti, a formarsi una famiglia senza coercizione

nuova rivista internazionale

mensile — esce in 26 lingue — si diffonde in 142 paesi

le vie del socialismo

documentazione-rassegna delle principali riviste dei partiti comunisti e operai e dei movimenti di liberazione

sul n. 3 marzo '74 leggete:

Successi e difficoltà del non allineamento (di S. Sardesai)

ECONOMIA MONDIALE
— A proposito dell'inflazione (comunicazione all'incontro dei pc europei sulla crisi monetaria)

MEDIO ORIENTE
— Il movimento di liberazione arabo oggi (di A.K. Mruhe)
— L'internazionale socialista e il Medio oriente - 1951-1972 (Narody Azii i Afriki)
— La struttura socioeconomica e politica del Libano

Inoltre:

FRANCIA
— Per un documento del Pcf sulla ricerca scientifica (Cahiers du communisme)

SPAGNA
— Mundo obrero per Salvador Puig Antich

PORTOGALLO
— Una nota del Pcp contro le nuove manovre dei colonialisti

ROMANIA
— Azione politica e sviluppo

UNGHERIA
— La composizione sociale del Posu

JUGOSLAVIA
— Principi costituzionali e autogestione (Teorija in praksa)

CILE
— Alcune riflessioni (di V. Teitelboim)

GUATEMALA
— Un'iniziativa unitaria (Correo de Guatemala)

PERÙ
— Dal VI congresso del pc (Unidad)

INDIA
— Gli avvenimenti nel Gujarat (New age)

Notiziario (dal 21 febbraio al 20 marzo)

ABBONATEVI A

nuova rivista internazionale

— un'ampia e documentata rassegna degli avvenimenti mondiali
— una importante fonte d'informazione sulla politica dei partiti comunisti e operai, dei movimenti di liberazione e sulle vie del socialismo

PREZZO DELL'ABBONAMENTO ANNUO L. 5.000

Versamenti sul c.c.p. n. 1/14184, oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da indirizzare a nuova rivista internazionale, via Botteghe oscure, 4 - 00186 Roma

Lettere all'Unità

Verrà da Parigi il 12 maggio per dire «no»

Cara Unità,

sono un giovane abruzzese, emigrato in Francia perchè nella mia regione lavoro non ce n'è. Seguo l'andamento della politica italiana attraverso l'Unità — che compero tutti i giorni — e mi sembra giusta e precisa la vostra campagna contro l'abrogazione del divorzio. Vi informo che verrò in Italia per votare «no».

Il mio «no» è perchè non venga abolita una legge umana e civile. Il mio «no» è perchè non ritorni il fascismo, magari incoraggiato da Fanfani e dalla destra della DC. Il mio «no» va a tutti quanti con la loro politica mettono noi giovani nelle condizioni di emigrare e impongono il divorzio forzato dalle proprie mogli e dai propri figli a tante centinaia di migliaia di lavoratori emigrati. Il mio «no» è perchè la Chiesa stia al suo posto — magari in compagnia di Fanfani, Gedda e Siri — senza però ingerirsi nelle vicende italiane. Arrivederci allora al 12 maggio!

MICHELE BOSCO
(Parigi)

Il divorzio tutela le donne più della separazione

Caro direttore,

sono una donna e seguo con grande interesse la campagna per il referendum, pur avendo ormai deciso nettamente di votare per il «no» all'abrogazione del divorzio. Una raccomandazione vorrei fare alle donne che — influenzate da una certa campagna clericale — temono di «perdere» il marito con il divorzio: se proprio volete tenervi accanto un uomo che non divorzia solo perchè non può, ricordatevi che agli uomini fa più paura il divorzio che la separazione legale. Infatti con il divorzio sono costretti ad assumersi molte responsabilità che non hanno con la separazione (se leggete bene le leggi ve ne accorgerete) sia verso la moglie, sia verso i figli. Essi sanno per esempio che una parte del loro stipendio può essere direttamente trattenuta per essere versata alla moglie; sanno che con tutti questi oneri sarà molto più gravoso per loro sopportare il peso di un'altra famiglia.

Dopo queste «precisazioni», vorrei tuttavia dire ancora due parole chiare alle donne titubanti: state attente che non c'è niente che faccia desiderare la libertà quanto una catena legata al piede.

GIOVANNA B. F.
(Treviso)

Per conquistare più libertà nelle caserme

Caro direttore,

ho letto con interesse la lettera del ten. col. Ricci (l'Unità del 25 aprile) e quella dell'ufficiale generale (l'Unità del 10 aprile), ma vorrei aggiungervi ancora qualcosa. Intanto (sempre ricordando la pronta azione dei miei soldati al mio deciso ordine di «fuoco» contro i tedeschi il mattino del 9 settembre '43 e la muta disperazione dei miei compagni di carcere a Regina Coeli mentre li prelevavano dalle celle per poi massacrarli alle Fosse Ardeatine) sono veramente lieto che nel 1974 non solo tenenti e ten. colonnelli in s.p.e. ma anche generali dell'esercito chiedano cortese ospitalità ad un giornale che nel periodo maccartista De Gasperi-Scelba-Pacciardi e delle scomuniche di Pio XII era considerato il giornale degli «antitaliani» e dei «sovversivi».

In particolare, dirò a quel generale e al ministro della Difesa Andreotti, il quale ancora non se ne è accorto, che sul Regolamento di disciplina l'attuale giuramento dei soldati: «Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana, al suo Capo e di osservare...», va completato in: «Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana, al suo Capo; alla Costituzione e di osservare...».

Circa poi il potere leggere o meno in caserma e per proprio conto anche giornali di sinistra, valga quanto all'art. 21, 2° capoverso della Costituzione: «La stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censura»; naturalmente sarebbe necessaria una democratica disposizione che faccia coesistere nelle sale-ritrovo della truppa, dei sottufficiali e ufficiali giornali di ogni tendenza politica.

Inoltre, al fine di poter discutere liberamente in caserma di fatti politici, ben valga l'art. 47, comma 1 del Regolamento, là dove dice che «ai militari è fatto divieto di svolgere attività o propaganda a favore o contro partiti o candidati politici» alle elezioni, ma non dice di non poterne parlare. Infine, per quanto riguarda l'assistere a manifestazioni politiche, al comma 2, paragrafo 2 vi è pure detto che il militare in servizio vi «si deve mantenere riservato e corretto, astenendosi da qualunque atto che sia in contrasto con l'obbligo di restare al di fuori delle competizioni di parte», ma non ve ne proibisce la presenza. Insomma, ricordiamo anche qui quel bel verso di Dante: «Uomini siate e non pecore matte».

STEFANO MASCIOLI
maggiore dell'aeronautica dal '48 nella riserva d'autorità
(La Spezia)

Il ministero delle Finanze ritarda le liquidazioni

Caro direttore,

in relazione alla lettera dell'avv. Riccardo Repetti di Milano, apparsa sul tuo giornale nell'edizione del 12 marzo u.s., ritengo opportuno puntualizzare che l'ENPAS con nota del 6 novembre 1973 ha richiesto al ministero delle Finanze il progetto di liquidazione dell'interessato, progetto che però non risulta ancora essere pervenuto a questo Ente. Da quanto premesso appare evidente che non è certamente imputabile all'ENPAS il lamentato ritardo per la liquidazione della buonuscita spettante all'interessato. Il signor Repetti, pertanto, dovrà rivolgere le proprie rimostranze al ministero delle Finanze.

DOMENICO SCARDIGLI
dell'Ufficio stampa dell'ENPAS (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Arturo D., Moncalieri; Un gruppo di lettori di Lugo; Un lettore emigrato a Boond Brook (USA); Giuseppe BEVILACQUA, Bari; Pietro Bono, Brescia; Arturo MASTROPASQUA, Milano; Giovanni BORSA, Crevacuore; Giulio SALATI, Carrara; G. LAMPERTI, Busto A.; Giovanni VASA, Trinità d'Agultu (*«Sono un giovane lettore dell'Unità, abito in un paese dove non possiamo permetterci il "lusso" di avere una sede per la nostra sezione. Quest'anno siamo riusciti a tesserare una quindicina di compagni al PCI e altrettanti alla FGCI. Forse le cifre sono basse, se si pensa che il PCI nelle votazioni ha preso 180 voti. Per cui vorrei proprio appellarmi ai nostri simpatizzanti affinchè diano maggiore contributo al partito in cui essi hanno fiducia, uscendo allo "scoperto" e dando la loro adesione»*); Francesco ULIVI, Savona (*«I partigiani veri non possono più tollerare nessun affronto — come il tentativo di aggressione a Parri il 25 aprile — da qualsiasi parte venga. Non siamo più giovani, ma siamo sempre pronti a far rispettare la Costituzione nata dalla Resistenza»*).

Ernesto PICCIN, Vittorio Veneto (*«A mio parere nel partito e nella sua stampa si dovrebbe aprire il dibattito sulla questione del controllo demografico. Il moltiplicarsi della popolazione in Italia sta riducendo gli esistenti precari servizi sociali, dei quali purtroppo non si sono mai preoccupati i governi della DC. Quello della conoscenza demografica è un problema da discutere e da inserire nella futura legge sul diritto di famiglia»*); Nicola D'AGOSTINO, Canolo (*«Il segretario del PSDI in TV ha detto che il suo partito è impegnato a fondo per far distribuire equamente le ricchezze dello Stato. In realtà il suo partito da quando è andato al governo non ha fatto altro che favorire i ricchi e distribuire miseria ai lavoratori, ai pensionati e a tutti coloro che avevano bisogno»*); Gloria MARISI, Milano (*«Anche a nome di un numeroso gruppo di mie amiche, giovani casalinghe, protesto contro la RAI che ci trasmette con assiduità asfissiante tante e troppe canzoni straniere»*).

Un lettore di Milano (*«L'attuale vergognoso ed antisociale funzionamento delle poste comporta danni gravi all'economia del nostro Paese, colpendo particolarmente le categorie dei piccoli operatori economici, commercianti ed emigrati»*); Andrea ARMELLINI, Mestre (in una bella lettera ricorda: *«Il 1° Maggio del 1932, mentre ero sul sommergibile "Santorre di Santarosa" di base a Brindisi, un marinaio issò sul torrione della Difesa, in cima all'asta e in sostituzione della bandiera dell'ammiraglio, comandante la base, la bandiera rossa dell'allora giovanissimo PCI. Quel marinaio fu processato e mandato al confino, ma il suo gesto coraggioso suscitò grande emozione e meraviglia tra i militari»*); Luigi CASO, Meta di Sorrento (*«Sono un pensionato e ho 72 anni; tengo in fitto una casetta di due vani ed accessori e pago 35 mila lire al mese, così debbo tirare la cinta ben bene per poter andare avanti: e nonostante questo il mio padrone di casa vuole la casa perchè serve a lui, magari per affittarla ad altissimi prezzi ai turisti d'estate»*).

Adriana GALLI, Seveso (*«Ho spedito l'anno scorso, nel mese di giugno, un pacchetto semplice con 5000 punti della ditta Miralanza a Genova per una bicicletta per il mio ragazzo che è otologopatico. Ebbene, a tutt'oggi non ho ancora ricevuto nè il pacchetto di ritorno, nè la bicicletta e la ditta Mira Lanza dice di non aver ricevuto niente. E pensare che ci sono voluti anni di polvere per i piatti per poter fare 5000 punti»*); Alessandro GONNELLI, Firenze (*«Vorrei dare una risposta franca al direttore della Nazione il quale ha scritto che le grandi speranze del 25 Aprile '45 sono quasi tutte fallite. No, le grandi speranze per noi non sono svanite, come non svanirono quel lontano e glorioso 25 Aprile dal cuore degli italiani antifascisti che in armi combatterono per la conquista della libertà. Noi quel 25 Aprile lo riviviamo e rinnoviamo ogni giorno»*)